il programma comunista

OISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Linerne 1921, alla letta della sinistra contre la degenerazione di Mosea, al rifiuto dei blecchi partigiani, la dura opera del restauro dolla dettrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classa operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista in ernazionale

6 novembre 1965 - Anno XIV N. 19 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200 Cumulativo con "Spartaco., L. 1.500 Sped, in Abbonamento postale - Gruppo II

di sangue e sudore proletari

sorreggono la guerra nel Vietnam e la « scalata » dei marines (o sarà. alla fine, una calata a precipizio?) nella penisola indocinese, così come sorreggono le altre guerre alle quali abbiamo avuto e abbiamo la straordinaria ventura di assistere sotto il cielo della democrazia universale. Scrive il New York Times del 24 settembre 1965:

"Il movimento di espansione più lungo della storia economica in tempo di pace sarebbe probabilmente finito, se l'estensione del conflitto nel Vietnam non gli avesse accordato un respiro... La primavera scorsa, il presidente del Federal Reserve Board aveva dichiarato che lo sviluppo accelerato dell'attività economica aveva stretti rapporti con quello di prima del 1929, e che era da temersi una brusca caduta. In realtà, il vero pericolo era quello di un arresto del movimento di

espansione.

*La scalata al Vietnam ha permesso al governo federale di iniettare nella economia gli stimolanti di cui essa aveva bisogno, e d spen-sarlo dal riconoscere pubblicamente d'essersi sbagliato ».

sarlo dal riconoscere pubblicamente d'essersi sbagliato ». Non si potrebbe essere più chiari. «il vero pericolo » non è in Asia, ma nell' arresto del movimento di espansione » negli USA; è nelle conseguenze sociali di una crisi paragonabile a quella del 1929 e di un'ampiezza tale da fermare la produzione, generalizzare la disoccupazione, svegliare il proletariato dai sonni in cui il mito della prosperità lo culla non solo negli USA, ma in tutto il mondo, attraverso una reazione a catena. La guerra è il lubrificante dell'economia capitalistica: se non c'è bisogna inventarla, con tutti i rischi che purtroppo comparta

Sangue fuori (per tacere del sangue versato dentro: sangue « nero », se occorre); sudore in casa. La « prosperità più lunga della storia
economica in tempo di pace » si rispecchia in una situazione ben esemplificata da queste cifre:

Anno	Reddito familiare medio (dollari)	Oneri annui per interessi (dollari)	Oneri per interessi in % del reddito familiare	Reddito familiare netto (dollari)
1949	3.860	441	11	3.419
1952	4.570	679	15	3.891
1955	5.090	870	17	4.220
1958	5.670	1.044	18	4.626
1961	6.220	1.223	19	4.997
1964	7.160	1.528	21	5.632

Come si vede 1) è ben vero che fra il 1949 e il 1964 il reddito familiare medio americano (computato mettendo insieme i «redditi» dei proletari e quelli dei piccoli, medi, grandi e grandissimi borghesi) è aumentato del 1/4% all'anno (tasso ottenuto con il metodo degli «interessi composti»), ma il reddito netto, ottenuto deducendo dal reddito medio lordo gli interessi dei prestiti, è aumentato appena del 33/8%; 2) in altri termini, il reddito familiare medio è aumentato di meno del doppio, quèllo netto di meno della metà, gli oneri per interessi di oltre tre volte; 3) nel 1964, un quinto del reddito medio delle famiglie americane era utilizzato per pagare gli interessi dei debiti contratti soprattutto per le vendite a rate: in altre parole, una famiglia americana è, in media, indebitata per un ammontare superiore al suo reddito annuo, e suda — se è famiglia proletaria o semi proletaria — ben più delle classiche sette camicie per pagare gli interessi annui della «prosperità» che le si è imposto di... godere!

Guai dunque — e qui si ritorna al punto di partenza — se l'espansione economica subisse il minimo arresto! Ciò vorrebbe dire fra l'altro il congelamento dei debiti che formano (nella forma tangibile di maggior sfruttamento) l'altro lubrificante della potenza americana.

Il grande «mistero» della prosperità sta in queste due semplici formule marxiste, che poi ne formano una sola: sangue e sudore. E ce lo dicono loro stessi! Come si vede 1) è ben vero che fra il 1949 e il 1964 il reddito fa-

La prosperità americana intrisa In Russia si produce capitalismo

A seguito dei lavori della riunione plenaria del C.C. del partito russo del settembre scorso, conclusisi
con il discorso di Kossighin e quelna appunto questa precipua caratproduttività del lavoro. gli economisti occidentali hanno a camente tra di loro, e si investorio riturno messo in rilievo le deficienze economiche, gli errori organizzativi, o il ritorno della Russia al cativi diversi a seconda del quantum di profitto che si ritiene debbano di profitto che si ritiene debbano Questa legge fondamento. pitalismo. Gli oratori russi hanno da parte loro tenuto ad affermare che l'economia russa non si svolge verso regole e pratiche capitalisti-che di produzione, che le deficien-ze non sono di fondo, e che di conseguenza i provvedimenti presi da-gli organi politici ed economici sovietici mirano ad esaltare le forze produttive per un nuovo balzo avanti verso il «comunismo», il « be-nessere », etc..

Il nostro partito ha, da vari an-ni, dedicato ampi rapporti e dettagliati studi all'economia russa e da Russia è un paese ad economia catempo ha non solo anticipato le pitalistica, ma anche per conferma-parziali critiche interessate dei polemisti occidentali o quelle degli e-rivoluzionario, quale ci è stato trae soprattutto svelato i caratteri pitale, e la sua perfetta applicabiprettamente capitalistici della economia e della politica sovietiche. nomia e della politica sovietiche. Le due bande d'Oriente e di Occi-Le due bande d'Oriente dente si misurano in base ai risultati economici raggiunti e agli obiettivi programmati della produzione; e ciò è quanto basta per accomunare i due compari, al di là delle etichette, nello stesso campo capitalista.

Conomica conomica della produzione, lo hanno mille volte ripetuto e insegnato Lenin e il vecchio e non ancora abortito partito bolscevico.

Gli odierni dirigenti russi hanno si timidamente ripetuto che le proposte di riorganizzazione economica della produzione, lo hanno mille volte ripetuto e insegnato Lenin e il vecchio e non ancora abortito partito bolscevico.

Gli odierni dirigenti russi hanno si timidamente ripetuto che le proposte di riorganizzazione economica della produzione, lo hanno mille volte ripetuto e insegnato Lenin e il vecchio e non ancora abortito partito bolscevico.

Il filo conduttore e il tema ricor-rente del recente Plenum del par-tito russo è stato, come da anni, il modo di migliore utilizzazione delle forze produttive del paese. La cosa, in sè, è lodevole. In qualsia-si formazione sociale sono deprecabili lo sperpero, lo sciupio, la dila-pidazione delle forze produttive, massimamente in una società sociabili lo sperpero, lo sciupio, la dilapidazione delle forze produttive,
massimamente in una società socialista, la quale si differenzia in perticolare per la piena e razionale uutilizzazione dei mezzi produttivi e
dei prodotti. La società socialista
di un maggiore sfruttamento delle
risorse produttive del paese, parattua la razionale e scientifica organizzazione della produzione perchè non ha di mira il profitto, che
presuppone un impianta economico
di maggiore autonomia aziendale. chè non ha di mira il profitto, che presuppone un impianto economico di tipo capitalista. Inversamente, quando in una economia dominano le leggi e le categorie del capitale, non può trattarsi di produzione socialista, e in tal caso non è possi-bile neppure un programma eco-nomico, ma tutt'al più alcuni indici verificabili post festum, a produzione avvenuta. la cui raggiungibi-lità, tuttavia, non è preventivamen-

lo, meno interessante, di Breznev, teristica: le varie porzioni del ca-gli economisti occidentali hanno a pitale sociale non operano armoniviene smentita nemmeno dalla gestione diretta della produzione da parte dello Stato, nemmeno dalla proprietà statale dei mezzi di pro-duzione.

> Quando il nostro partito ha analizzato deficienze, ritardi, scompen-si e disorganizzazioni della produ-zione russa, non l'ha fatto col fine di dimostrare semplicemente che la

talismo, ma hanno comunque, senza patemi d'animo, fatto ulteriori passi innanzi verso la aperta autocon-fessione di una Russia capitalistica. Il discorso di Kossighin è tutto un ditirambo alle aziende, definite nel senso di una obiettiva richiesta di maggiore autonomia aziendale. I mutamenti che vengono apportati alla conduzione dell'economia con-sistono essenzialmente nella mag-gior valutazione dell'indice delle vendite piuttosto che della produ-zione lorda, come veniva fatto nel passato. La qual cosa significa che non è sufficiente la produzione di non è sufficiente la produzione di plusvalore (prodotto lordo), ma occorre realizzarlo (vendite o fattu-rato), secondo l'elementare concecapitale, che consta appunto delle due fasi principali di tempo di lavoro e tempo di circolazione. Ciò significa inoltre l'aperto riconoscimento della legge mercantile della domanda e della offerta, in virtù della quale sono vendibili quelle merci che vengono richieste e per dei generali a devenno battezzato come «eroi », hanno scatento una violenta repressione contro gli aderenti al partito comunista locale.

L'obiettivo di questa repressione è tuttavia ben più vasto e profondo di quello che appare dalle giustificazioni ufficiali. Il vero spauracchio dei generali in la vero spauracchio dei generali in l'aperto riconscipi dei generali in l'aperto partito comunista locale. brica in sciopero...».

Rinascita pubblica uno schema della composizione sociale dei classico sapore mercantile capitali della quale sono vendibili quelle merci che vengono richieste e per cui si realizza l'interdipendenza, di classico sapore mercantile capitali della composizione sociale dei composizione dei composizione sociale dei composizione sociale dei composizione dei

duttive, e che i recenti provvedi menti non indeboliscono la piani-ficazione e la predisposizione della economia da parte dello Stato. Con l'indice delle vendite si è sottolineato pure quello del profitto, ri tenuto « il modo migliore per orien tare l'azienda verso l'aumento del-la efficienza della produzione», implicando con questo l'esigenza pri naria di gualsiasi economia capi talistica della «diminuzione de

Con questo il quadro, che sancisce la dipendenza del «piano» pro duttivo dal capitale, rappresentato bra perfettamente delineato.

Che altro è, questo, se non fa-scismo, anzi, super-fascismo? Il slurinartitismo democratico è una al contrario dovranno esse stesse stabilire indici produttivi, entità d investimenti e indici di efficienza (percentuale e quantità di profitto) in base ai quali l'ente statale per i piano» potrà avere un quadro delle possibilità economiche del paese e prospettare certi traguardi; cosa che oggi avviene in tutti

paesi industrialmente sviluppati. Non solo il «piano», quindi, è li, ma anche lo Stato come sovrastruttura politica della base econo mica è, in ultima analisi, il prodotto di una economia fondata sul profitto, e cioè sul capitale.

Il ditirambo non poteva trascurare l'aspetto più delicato delle esi-duzione, delle materie prime e au-siliarie, degli impianti, delle mac-

produttività del lavoro.

Il relatore dice apertamente che l'indice aziendale, sotto il profilo dei costi di produzione, è quello del «fondo-salari». L'azienda deve «liberamente» stabilire il fondo-salari, il numero dei dipendenti, in rapporto al fatturato, e cioè in rapporto al profitto. Non solo, ma i salari stessi dovranno essere vincosalari stessi dovranno essere vinco lati alle oscillazioni della produtti vità aziendale, proprio come dalle nostre parti i padroni capitalisti nostre parti i padroni capitalisti richiedono, reclamano ed impongono al proletariato nostrano. È evidente che la pillola del salario condizionato alla produttività è indorata dalla rosea prospettiva che la produzione migliorerà continuamente e quindi i salari saliranno di conseguenza. L'ipotesi che, indietreggiando l'attività economica, i salari così rapportati dovranno necessariamente indietreggiare è, per carità di patria, aprioristicamente carità di patria, aprioristicamente scartata. Tuttavia, rimane l'incontrovertibile fatto che i millantati « nuovi provvedimenti », che sono in via di «felice» sperimentazione in varie aziende di diversi settori sono di stretta osservanza capitali stica, anzi con etichetta «liberale» e «nuovi» semmai per i russi, ma oltremodo e tragicamente conosciuti e sperimentati dal proletariato occidentale.

A che cosa si riducono allora la A che cosa si riducono allora la tanto vantata «economia di pian-no», la «programmazione». la sta-tizzazione? Tutti i salmi nella chie-sa capitalistica finiscono con lo stesso gloria: forme di sopravvi-venza e di resistenza alle contrad-dizioni fornei del cottare. dizioni feroci del sottosuolo econo-mico-sociale del modo di produzione capitalista.

La gran paura dei borghesi indonesiani

Per la seconda volta (la prima fu nel 1948), dopo la fine della seconda guerra mondiale, i generali in-donesiani, che Sukarno e i suoi sostenitori « comunisti » avevano bat-tezzato come « eroi », hanno scate-

non dallo «stato maggiore» pseudocomunista, ma dalle masse proletarie e semi-proletarie, le cui con dizioni di vita non potrebbero es sere meglio illustrate che da que sta semplice cifra: il reddito medic (il che vuol dire un reddito calcolato mettendo in un solo sacco le entrate favolose di proprietari fon diari, industriali, funzionari, gene rali, preti, ecc. e i « redditi » dell'e norme massa di senza-riserve) calcolato nella somma annua di 60 dollari, equivalenti nella migliore delle ipotesi a 40 mila lire circa, ed è quindi ritenuto dagli stessi stati stici borghesi come il più basso d tutto il mondo, inferiore a quello proletari e sottoproletari indiani. E contadini, ai cui occhi il partito co nunista indonesiano rappresentavo una speranza di redenzione, è que-sto gigantesco potenziale ribelle, che la reazione indonesiana cerca ora di schiacciare sotto il pesante pugno di ferro degli « eroi ».

Non era e non è il partito « co-munista » locale di tendenza filocinese, che poteva spaventarla. Esso cade vittima sia delle competizioni imperialistiche (nelle quali America e Russia fanno fronte comune contro il... pericolo « giallo »), sia e soprattutto della sua politica capi-tolarda. Il PKI non solo ha continuamente appoggiato e appoggia tuttora Sukarno considerandolo co-me un « marxista » quando i suoi cinque punti, definiti come la Bibdella rivoluzione indonesiana, si riducono niente meno che... ai se nazionalismo, democrazia e giusti zia sociale », ma, per conseguenza logica, ha dato fiato anche di recente alle trombe della divinizzazione dei generali-eroi, sacrifican-

(Continua in 2ª pag.)

"Spartaco,

mo commentato e denunciato la impostazione del tutto controrivoluzionaria che la trinità sindacale, dopo undici mesi di trattative di pura marca opportunista, ha dato allo sciopero final-mente deciso dei dipendenti dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica.

Che lo sciopero così concepito e diretto dalle centrali sindacali non dovesse nei propositi di queste minimamente incidere sulla caparbia volontà padronale di opporre un rifiuto alle richieste operaie, risulta dallo stesso comunicato emesso dai bonzi subito dopo la ripresa del lavoro: «Lo sciopero ha raggiunto il suo primo obiettivo di "richiamare l'attenzione del paese" sulle gra-vi responsabilità che l'Enel e il governo si assumeranno se non rivedranno il loro atteggiamen-

Non dunque si tratta di piega-re "con la forza" la decisione padronale, ma di... illuminare la opinione pubblica sulle respon-sabilità del governo e dell'a-zienda, i quali, logicamente, se ne sono infischiati. Dove tuttavia il tradimento sindacale ha raggiunto il vertice è stato nel commento della FIDAE-CGIL al suddetto comunicato, in cui s'invitano gli elettrici, «che A GRAN VOCE HANNO CHIESTO DI POTER CONTINUARE LO SCIOPERO, a riprendere il la-voro PER DARE UNA NUOVA PROVA DI COSCIENZA, CIVI-SMO E PAZIENZA e consentire alle controparti un ulteriore "tempo di riflessione" [11 mesi non erano duque bastati per... riflettere!] ».

Per i sindacati, grande maestro è ormai Gandhi: pazienza, civi-smo, e, se ti sculacciano, offri l'altra natica! Gli elettrici, che hanno scioperato quasi al cento per cento e avrebbero voluto continuare a battersi malgrado i loro falsi pastori, sapranno pri-ma o poi regolare i conti con questi maestri del sabotaggio delle lotte operaie. Tremeranno, allora, i padroni e lo Stato!

La situazione dei tessili di tutte le categorie va deteriorandoluta impotenza a cui vengono ridotti gli operai dall'articolazione e frammentazione delle lotte rivendicative. Scrive il segretario generale della FIOM: «In quasi tutte le fabbriche si è lottato unitariamente, e per dei mesi, con sacrifici enormi, per la difesa del posto di lavoro, per la corresponsione dei premi, per la difesa dei diritti della commissione interna e il padrone resiste ancora, addirittura su una linea di dimezzamento del vecchio premio... Alla fine, non solo si sarà riorganizzata l'industria tessile con i miliardi dello Stato, ma saranno state scalzate le basi stesse per la organizzazione e per la vita del sindacato e deglj altri organismi e strumenti dei lavoratori, essendosi notevolmente rafforzato il potere padronale nelle aziende e rendendo così più difficoltosa e anche problematica una seria ripresa operaja ».

Sembrerebbe una confessione della bañcarotta fallimentare del modo di impostare e condurre le lotte proletarie e un segno di... pentimento: ma non lo è affatto. Dalla esperienza vivente, i bonzi traggono solo conclusioni che vanno in senso inverso a quella stessa « ripresa » sulla cui problematicità versano fiumi di lacrime da coccodrillo. Infatti il segretario continua: « Di ciò bisogna rendersi conto. Ecco perchè, se si vuole evitare che la lotta dei lavoratori si trasformi inevitabilmente in una lotta contro padroni e governo [orrore, orrore!], occorre che fi disegno di legge [sull'aiuto all' in-[dustria tessile] noi suoi attuali

(Continua in 4ª pag.)

Superfascismo: simbiosi fra fascismo e democrazia

colo «I quartieri di Bologna hanno voce in capitolo », si legge: « A Bologna, nei due campi della mag-P.C.l. e la D.C. — le due forze tro-incontro sulle grandi questioni della vita democratica - i temi di cui si è parlato al convegno so no oggetto di appassionato dibattito e di puntigliosa ricerca da molti anni a questa parte».

L'organo ufficiale del P.C.I. con fessa dunque candidamente che P. C. I. e D.C. si «scontrano» e... si «incontrano »... «sulle grandi questioni della vita democratica ». E scita confessa che « l'incontro » fra in realtà, questa è la prassi delle le «forze politiche» e... il «popo-Botteghe Oscure da vent'anni: pras- | lo » avviene « in misura ancora lisi di collaborazione, di divisione mitata». In conclusione, i Considel potere, di sottogoverno, d'ac- gli di quartiere bolognesi sono, per cordo con la D.C. A questa pras- esplicita confessione del P.C. si si accompagna la demagogia *pudoratamente usata nei comizi operai, dove i rappresentanti del P.C.I. tuonano contro i « reazionari » democristiani nell'atto in cui la corruzione, della demagogia protrescano con essi ad ogni livello. prie di tutta le «forze politiche» Ma la tresca delle Botteghe Oscure del fatto che i proletari coinvolcon la D.C. ha raggiunto a Bologna vertici incredibili. Il « convegnon di cui parla Rinascita era infatti dedicato ad una «verifica critica dell'attività svolta, nel corso di poco più di un anno, dagli Aggiunti e dai Consigli di quar-

Che cosa sono i « Consigli di quartiere »? Essi sono stati istituiti a Bologna da P.C.I. e D.C. di amore e d'accordo circa un anno. fa. In poche parole, la città è stata divisa in 15 quartieri i quali, con un meccanismo elettorale più o meno complicato, eleggono un di quartiere si sono incontrati con tadino contava cinque volte di me-Consiglio di quartiere e un Ag- la commissione interna di una fab- no del voto di un operaio.

Bologna, la «rossa» Bologna, è | giunto del Sindaco. Rinascita de- | brica in sciopero...». finisce in questo modo l'essenza di biosi politica fra P.C.I. e D.C.. Sul tali Consigli: «La (loro) gamma numero 39 di Rinascita, nell'arti- di attività si è estesa notevolmente grazie a un tipo di incontro tra le forze politiche a livello di quartiere (e, anche se in migioranza e della minoranza, tra il sura ancora limitata, tra queste e la popolazione) che non ha ripefondamentali impegnate nello scon- tuto meccanicamente il rapporto esistente a livello del Consiglio comunale».

Il linguaggio è fumoso, ma il contenuto è più che chiaro. Dal periodo sopra citato risulta che i «Consigli di quartiere» istituiti a Bologna hanno la funzione di facilitare «l'incontro tra le forze politiche», dunque fra D.C. e P.C. Quanto alla « popolazione », Rinamezzo per trescare con la D.C. e un riconoscimento del fatto che le masse operaie si disinteressano ormai da tempo degli intrallazzi, delgono le « forze politiche » di ogni colore in un unico sentimento di

Interessantissima è poi la descrizione del funzionamento dei Consigli di Quartiere, che Rinascita fornisce: «Per dare un'idea somnaria dell'attività svolta dagli organi di quartiere, ricorderemo che due volte al mese per trattare queviabilità, l'assistenza e i servizi amministrativi, l'istruzione e l'urbanistica... In altri ancora, i Consigli

odio e disprezzo.

quartieri di Bologna. Il quartiere stico, tra mercato e produzione centro, ad esempio, comprende il Hanno, quindi, un bel dire ideolo quartieri di Bologna. Il quartiere 16,1% di operai, il 21% di diri-genti e impiegati, il 62,9% di «al-tre figure »; il quartiere Murri, per tre figure »; il quartiere Murri, per le stesse categorie, ha una composizione vercentuale del 23,4%, 30,1%, 46,5%; il quartiere Colli del 23,3%, 27,2%, 52,5%, ecc. E così, gli operai eventualmente in sciopero nel quartiere Colli dovrebbero ricevere l'aiuto « democratico » di un quartiere in cui i proletari rappresentano una percentuale del 23,3%, i borghesi una percentuale del 27,2%, e «altre figure» una percentuale del 52,5%!!! I proletari dovrebbero sottomettersi al controllo delle « forze politiche » cittadine, della tresca e dell'intrallazzo fra D.C. e P.C.I.!!

pluripartitismo democratico è una beffa. D.C. e P.C.I., e il codazzo dei partiti minori, rappresentano un vero e proprio monopartitismo dell'intrallazzo e della corruzione. Consigli di quartiere istituiti a Bologna dalle Botteghe Oscure e dalla Democrazia Cristiana ricordano i «capi-caseggiato» dell'epoca fascista, e hanno la stessa funzione di inquadrare totalitariamen te le masse in un sistema di democrazia infraclassista.

Contro il superfascismo « democratico», i comunisti rivoluzionari rivendicano con Lenin la dittatura molti di essi si sono riuniti anche proletaria. Contro la collaborazio ne di classe nei Consigli di quarstioni concernenti il traffico e la tiere, i comunisti rivoluzionari rivendicano i Soviet della Rivoluzione d'Ottobre, nei quali i borghesi non votavano e il voto di un con-

Il "filocinesis nostrani si sono divisi. L'ala raccolta intorno a Nuova Unità prepara... la «rivoluzione» rimanendo all'interno del P.C.J. insieme agli oppositori «di P.C.J. insieme agli oppositori «di Raccolta interno del P.C.J. insieme agli oppositori il socialismo antimilitarista ed in-ternazionale!» (Il «fatto compiu-to», «Avanti!» 23 maggio 1915). «Talchè noi siamo proprio ben

P.C.I. insieme agli oppositori «di sinistra » di tutte le sfumature. I dissidenti da «Nuova Unità» propugnano la rottura nei confronti del P.C.I., e hanno lanciato due giornaletti mensili: Il Comunista e Gioventù rivoluzionaria.

Questo « avvenimento » verificatosi nell'ambiente ristretto e provinciale in cui vegetano le schiere dei «filocinesi» italiani è per noi un indice della babele ideologica caratteristica dell'attuale decomposizione di quello che fu nel passato lo stalinismo. E questo indice di confusionismo, di degenerazione e di demagogia, è compito dei marxisti rivoluzionari che dal 1926 combattono la controrivoluzione stalinista, porlo sotto gli occhi dei proletari. Essi possono prendere atto di questa inconfutabile realtà: Pechino non si pronuncia in torno alle beghe dei «filocinesi» nostrani, Pechino conduce la sua polemica con Mosca basata su concreti interessi di Stato e su altrettanto concrete dispute confinarie, ma non ha nessuna intenzione di dar vita ad una nuova Internazionale Comunista, poichè una cosa sola interessa alla sua politica estera: reclutare «amici della Cina» e conquistare un « posto al sole : nel concerto delle grandi potenze. Fatta questa ovvia osservazione

potremmo abbandonare alle loro beghe gli squallidi rappresentanti dello stalinismo italiano, che si scaldano al sole di Pechino. E' chiaro infatti che, se una polemica può essere condotta da marxisti, essa non può avere come punto di riferimento che gli ideologi cinesi, mai e poi mai i loro ridicoli ripetitori italiani. Tuttavia, riteniamo nostro dovere rispondere agli «ultrarivoluzionari» filocinesi del Comunista su di una sola precisa questione: la Resistenza. E questo perchè i militanti del nostro Partito lottarono soli nel corso della II guerra mondiale contro il mostruoso tradimento stalinista, contro la mostruosa alleanza dello stalinismo prima con Hit-De Gaulle: perchè negli anni tragici dal 1939 al 1945 il nostro Partito fu l'unico a levare la bandiera internazionalista di Lenin, e a tanciare agli operai la parola d'ordine di Lenin: trasformate la guerra imperialista in guerra civile. Ora, mentre dei militanti internazionalisti cadevano sotto il piombo del nazionalcomunismo staliniano, gli attuali filocinesi e gli attuali «oppositori di sinistra» di ogni sfumatura inneggiavano alla « patria » e combattevano nelle file della Resistenza con le armi paracadutate dagli imperialisti angloamericani, in degna combutta con monarchici e liberali, socialdemocratici e democristiani.

Questi sono fatti storici reali, che nessuna storiografia ammaestrata e nessuna congiura del silenzio riuchi del proletariato. E intanto, noi li buttiamo ancora una volta sul viso di bronzo di tutti gli attuali « oppositori di sinistra » e nella fattispecie dei filocinesi italiani.

Tutti questi signori, con una ipocrisia inaudita, vanno scoprendo nel 1965, dunque 20 anni dopo, che la Resistenza fu... borghese, che gli operaj della Resistenza furono... traditi!!! Dunque, gli operai che nel 1943 presero la via della montagna furono traditi. Sono stati necessari vent'anni perchè questo tradimento divenisse così macroscopico da costringere gli attuali « oppositori di sinistra » e i filocinesi italiani a riconoscere questa elementare verità. Ma voi, signori, dove eravate, che facevate, venti anni or sono, quando questo tradimento fu consumato? Non solo militavate nella Resistenza, ma a Resistenza finita voi, tutti voi, avete taciuto; taciuto nel fino ad oggi. Avete taciuto perchè parlare allora non era «politico» non era « produttivo ». E quando socialcomunisti Togliatti Scoccimar

Perchè la nostra stampa viva

SAVONA: Strillonaggio 12.700 Cena 300, Valentino 300, Mario 500 Franco 100, Gianni 100; COPENA-GHEN: Aldo 1.000; CERVIA: Me rati di passaggio salutando tutti 1.500, Turiddu saluta Bruno Nina e Mario 1.000; ROMA: Bice 7.000 BOLOGNA: Cesara 3.600; FIREN-ZE: Strillonaggio 18.675, compagni e simpatizzanti 18.900, Ataf pro-Spartaco 1.000; SAVONA: Luigi 200 MILANO: In sede 2.650, Bruno e Nina 6.000.

Totale Totale precedente Totale generale

governo di unità nazionale che porto a termine la ricostruzione capitalistica sulla pelle degli operai italiani, negli anni dal 1944 al 1947, voi signori, batteste le mani e mangiaste alla stessa greppia. E quando i militanti del nostro Partito denunciarono, soli contro tutti, questo mostruoso tradimento, e alcuni di essi furono perciò massacrati dagli stalinisti in combutta con preti e socialdemocratici, voi applaudi-

«Filocinesi» e resistenza

Tanto basterebbe per smascherare l'ipocrisia con cui, nel ventennale della Resistenza, «oppositori di sinistra » e filocinesi hanno voluto distinguersi da democristiani socialisti e comunisti, parlando di «tradimento» ai danni del proletariato da parte dell'antifascismo tradizionale.

Ma vi è di più: Questi signori « criticano » oggi, dopo 20 anni, il carattere borghese della Resistenza guardandosi però bene dal deprecarla. Essi contrappongono una fittizia e irreale Resistenza « proletaria » alla reale e concreta Resistenza borghese. Essi, i realisti, i concreti, ipotizzano una Resistenza « quale avrebbe potuto essere » e la oppongono alla Resistenza « quale è stata ». Essi scrivono la storia con

Valga il vero. Il numero maggio 1965 del Comunista reca in prima pagina il titolo: « Resistenza o Lotta di liberazione?» e, sotto, Ugo Duse scrive che i filocinesi « celebrano il ventennale della loro Resistenza... ricordando la lotta gloloro alleati nella guerra di liberadi quella lotta era la premessa di presunto carattere proletario della fucili ». ler poi con Churchill Roosevelt e Resistenza. I comunisti lottavano, Ah sì? Ma bene, signor Duse! Il nuove Resistenze e nuove «guerre

ro Gullo e Morandi entrarono nel negli anni dal 1917 al 1926, per la P.C.I., dunque, andò al governo, e di liberazione ». Essi cianciano di rivoluzione proletaria mondiale, per a smobilito a il suo esercito. Gli o- una pretesa Resistenza a operaia a, instaurare la dittatura proletaria e perai che fecero? Sotterrarono i lo- falsificando spudoratamente la sto-Per il signor Duse, gli operai do- le. E pateticamente il Duse conti-« guerra nazionale di liberazione » re». Ma questo appunto, e non alfu per nulla «tradita». Essa instaurò un vero «Stato popolare». cioè capitalistico. Noi lo gridammo ben alto nel 1943 e nel 1945. E oggi voi, signor Duse, siete obbligato a riconoscerlo.

Stato russo, e vi impone di parlare gerli contro di voi patrioti, scioviin modo diverso.

E infatti voi scrivete contro « l' ignobile ipocrisia della partecipazione della classe operaia alla ricostruzione nazionale». Carte in tavola, signor Duse. Quando avvenne 1944 al 1947. Chi era al governo allora? De Gasperi insieme a Togliatti, Scoccimarro, Gullo, Morandi. La partecipazione al governo dei sullodati messeri fu una « ignobile ipocrisia »? Bene! In quegli anni noi fummo i soli ad affermarlo. Ma lei, di grazia, che faceva?! E soprattutto che diceva Pechino, che diceva il « grande » Mao, di quella « ignobile ipocrisia »?!? Che diceva il « grande» Stalin?!? A questa domanda voi non potrete mai rispondere, perchè essa ha una sola risposta: tutti insieme voi plaudivate a quella «ignobile ipocrisia» che fu la « ricostruzione nazionale ».

Il signor Duse cerca di salvarsi smo: « Nel momento stesso in cui riosa dei partigiani comunisti e dei il partito che avrebbe dovuto guidare la rivoluzione, invitava i suoi tare vergognosamente... il partibastano da sole a smascherare il ciante... sotterravano insieme i loro

la repubblica universale dei Soviet, ro fucili! Ma, ahimè, tutto fu inutivrebbero invece lottare in una nua: « Preti, carabinieri e delatori hanno avuto molte fosse da scavare per instaurare uno « Stato popola- in questi vent'anni ». E così il P.C.I. andò al governo, i partigiani sottertro, è stata la Resistenza! Essa non rarono i loro fucili, i carabinieri li dissotterrarono. Il risultato è splendido, e Ugo Duse virilmente conclude che i filocinesi « non versano lacrima alcuna».

Lo crediamo bene. Voi non versate lacrima alcuna. Perchè nel Perchè oggi, e non ieri? Perchè 1945, i fucili, gli operai non avreboggi lo Stato cinese ha rotto con lo bero dovuto sotterrarli, ma rivolnisti, lacchè dell'imperialismo, maspolizia resistenziale repubblicana democratica popolare ed antifascia «ricostruzione nazionale?» Dal sta. E tuttavia non è lontano il ranno il fucile, e non per massacrarsi a vicenda in una terza guerra imperialista ma per rivolgerlo contro gli sfruttatori di tutti i paesi, per trasformare la guerra imperialista in guerra civile, per instaurare la dittatura proletaria

Conservatelo dunque con cura il vostro fucile, lubrificatelo bene. Potreste averne presto bisogno.

Marxismo e guerra imperialistica

Filocinesi e « oppositori di sinistra» di ogni sfumatura «criticacon un richiamo al sentimentali- no » oggi la Resistenza per un solo motivo: per prepararne un'altra. Il numero maggio 1965 di Gioventà rivoluzionaria inneggia ad una zione, là dove il carattere popolare uomini, il suo esercito, a smobili- «Seconda guerra di liberazione». Tutti questi signori si preparano uno stato popolare». Queste parole giano operaio, il suo alleato brac- ad una terza guerra imperialista, e sperano di trascinare ancora una volta il proletariato mondiale in

ria. Ma si guardano bene, nel cinquantenario della prima guerra imperialista, dal richiamare la posizione che di fronte ad essa Lenin assunse nel 1914. Essi invocano Lenin come i so-

cialsciovinisti del 1914 invocavano Marx, Essi hanno trasformato Lenin in una icona innoffensiva per la mistificazione delle masse. Noi ributtiamo loro sul viso le parole le che Lenin scrisse nel 1914: «La epoca dell'imperialismo capitalista è l'epoca in cui il capitalismo ha raggiunto la sua maturità è stramaturo e si trova alla vigilia del suo crollo. E' maturo a tal punto sacratori del proletariato, traditori da dover cedere il posto al sociadel comunismo. Li sotterrarono in- lismo. Il periodo che va dal 1789 vece, e ora sono nelle mani della al 1871 fu l'epoca di un capitalismo progressivo, in cui l'abbattimento del feudalesimo e dell'assolutismo, la liberazione dal giogo giorno in cui gli operai riprende- straniero erano all'ordine del giorno della storia. Su questa base, e su QUESTA UNICA base, si poteva ammettere «la difesa della Patria», cioè la lotta contro l'oppressione. Oggi ancora si potrebbe applicare questa concezione alla guerra contro le grandi potenze imperialiste, ma sarebbe assurdo applicarla a una guerra FRA grandi potenze imperialiste...

«Basta con le frasi, basta col «marxismo» prostituito alla Kautsky!... L'opportunismo è stramaturo; esso è passato definitivamente nel campo della borghesia, trasformandosi in socialsciovinismo». (Lenin - L'opportunismo e il crac della II Internazionale, gennaio 1916).

«La trasformazione dell'attuale guerra imperialista in guerra civile è la sola parola d'ordine proletaria giusta, additata dall'esperienza della Comune, tracciata dalla risoluzione di Basilea (1912) e che scaturisce da tutte le condizioni della guerra imperialista tra paesi borghesi altamente sviluppati... Solo seguendo questo cammino il proletariato potrà liberarsi dal suo assoggettamento alla borghesia sciovinista...

«Evviva la fratellanza internazionale dei lavoratori contro lo sciovinismo e il patriottismo della borghesia di tutti i paesi! Evviva l'Internazionale proletaria liberata dall' opportunismo! » (Lenin - La guerra e la socialdemocrazia russa, 1 novembre 1914).

Così scriveva Lenin nel 1914. E la sinistra marxista nel seno del P.S.I., da cui il nostro Partito direttamente deriva, prendeva negli stessi mesi le stesse posizioni di biamo dunque e possiamo restare che in quelle ha tutto da perdere, nulla da guadagnare, nulla da conservare... In ogni paese la classe dominante riesce a far credere al proletariato di essere animata da sentimenti pacifici e di essere stata trascinata nella guerra per difendere la patria e i suoi supremi interessi, mentre in realtà la borghesia di tutti i paesi è ugualmente responsabile dello scoppio del conflitto, o meglio ancora ne è responsabile il sistema capitalististico, che per le sue esigenze di espansione economica ha ingenerato il sistema dei grandi armamenti e della pace armata, che oggi crolla risolvendosi nella crisi spaventosa ». (Al nostro posto! - « Avanti! » 16 agosto 1914).

«O fuori o dentro dal preconcetto nazionale e dagli scrupoli patriottici. O verso uno pseudo socialismo nazionalista o verso una nuova Internazionale. La posizione di chi nell'avversare la guerra non nascondeva una doppiezza miserabile non può essere che una, oggi che la guerra è un «fatto

tanto la prossima pace borghese quanto la nuova Internazionale proletaria che affronterà, accelerando la crisi del mondo capitalistico. l'attuazione del programma massimo comunista, noi sentiamo di non essere degli assenti, anche se le nostre forze non sono oggi pari al nostro desiderio». (La falsificazione, - a Avanti! n 13 aprile 1915).

certi della nostra opera, che si

riallaccia a quella dei seguaci di

Carlo Liebknecht in Germania, dei

deputati socialisti russi, dei com-

pagni serbi... Propugnando non

«1. Lo svolgimento della conflagrazione mondiale nei successivi avvenimenti va sempre più confermando la concezione socialista. che vede nella guerra una diretta conseguenza del regime capitalistico in tutti i paesi, e dimostrando la giustezza della tattica internazionalista che non ammette sospensione della lotta di classe del proletariato contro gli istituti della borghesia in qualsiasi Stato belligerante. Tale punto di vista non ha ragione di essere modificato e viene anzi riconfermato dopo l'intervento degli Stati Uniti e la rivoluzione russa.

2. Come nessun'altra via di risoiuzione del conflitto presente si delinea sull'orizzonte politico, così nessun affidamento sulla durata della pace possono offrire le modalità diplomatiche di essa, e l'utopistica applicazione di sistemi umanitari - democratici nell' ambito delle istituzioni borghesi. L'eventualità di guerre future potrà solo essere scongiurata dall'azione proletaria internazionale diretta a mutare le basi del presente assetto

3. I socialisti di ogni paese debbono consacrare i propri sforzi alla cessazione della guerra, incitando il proletariato a rendersi cosciente della sua forza e a provocare con la sua azione intransigente di classe l'immediata cessazione delle ostilità, tentando di volgere la crisi al conseguimento degli scopi rivoluzionari del socialismo...». (Mozione della Sezione Socialista di Napoli, 18 maggio 1917, ora nella nostra Storia della Sinistra Comunista, Vol. I - p. 303).

Queste le posizioni internaziona-

liste che noi, soli in Italia, difendemmo dal 1914 al 1918, affiancando la contemporanea lotta di Lenin contro il socialpacifismo e il socialsciovinismo. I filocinesi e tutgli attuali ignobili « oppositori di sinistra » si guardano bene dal parlarne. Essi fanno la congiura del silenzio intorno all'internazionalismo di Lenin e nostro. Essi non parlano del passato rivoluzionario del proletariato, che li smaschera per quello che sono; essi non par-Lenin, lanciava le stesse parole di lano del futuro, che li terrorizza. ordine internazionalista. Nel 1914 Essi tacciono intorno a tutto ciò scrivemmo, soli contro tutti: « Dob- che può avere una qualche imporsciranno a cancellare. Il giorno non de la cancellare la cancellare. Il giorno non de la cancellare la cancellare. Il giorno non de la cancellare la cancell nomenici del presente, e vivono alla giornata

> Tutti costoro si vanno preparando ad una nuova guerra imperialista, ma evitano accuratamente di parlarne agli operai. Esaltano il contatto con le masse, la spontaneità operaia; ma in realtà tutti i loro sforzi sono consacrati a rìnchiudere il proletariato nella sua attuale incoscienza e debolezza. Noi, internazionalisti, diciamo agli operai:

Proletari! Una nuova guerra imperialista è inevitabile. Ad essa si preparano tutti gli Stati, lo Stato russo in combutta con gli imperialisti americani, lo Stato cinese in combutta con gli imperialisti francesi e giapponesi. E' interesse della borghesia di tutti i paesi, e dei suoi servi opportunisti «di destra» e «di sinistra», filocinesi e filorussi, che la guerra imperialista sorprenda il proletariato internazionale in una situazione di debolezza, incoscienza, e disorganizzazione. E' interesse degli operai ricostruire il Partito Comunista Internazionale, che affronti la guerra imperialista per trasformarla in guerra civile, che conduca gli operai di tutto il mondo all'instaurazione della loro ditta-

Questo dicemmo nel 1914, con Lenin, questo dicemmo nel 1939 e nel 1945 contro il tradimento stalinista, questo ripetiamo oggi, questo grideremo domani, questo urleremo sempre, fino alla vittoria. Con Lenin gridiamo: Evviva la fratellanza internazionale dei lavoratori contro lo sciovinismo e il patriottismo della borghesia di tutti

tura.

Evviva l'Internazionale proletaria liberata dall'opportunismo! Abbasso la Resistenza e i suoi apologeti, di destra e di «sini-

IMPOTENZA DELLE BORGHESIE COL

ne le ostilità fra Unione Indiana gue, per puri scopi di conservae Pakistan, ma non si saranno accorte gran che della lunga guerra tale. che nello Yemen ha visto contrapporsi Egitto e Arabia Saudita.

Nel primo caso si è trattato di di sviluppo anche grazie al cosidetto « aiuto » dei paesi ricchi.

Nel subcontinente indiano la guerra (non dichiarata), apertasi il sei settembre, è stata «bloccata» dopo soli 16 giorni da una tregua imposta dall'esterno dalle Nazioni Unite (leggi USA e URSS) che hanno così dimostrato di dare un altro «aiuto» per sollevare le sorti di nazioni ancora minorenni che, invece di unirsi nello sforzo di crescere, non trovano nulla di meglio che azzuffarsi.

Nella penisola arabica, invecel'intervento dei grandi pompieri dell'ONU non è stato necessario e la tregua è sopravvenuta, dopo tre anni di lotta, con un accordo fra Nasser e Feisal. In entrambe le crisi, il sacro principio del non intervento, da tutti proclamato e, si sostiene, anche professato, ha 1945, nel 1947, nel 1949, nel 1953, fatto completo naufragio. In comtrova, gongolando, una conferma della teoria della coesistenza pacifica. Il reale insegnamento che i pro-

etari rivoluzionari traggono da queste lotte fratricide è ben altro. Esse ci dicono che la rivoluzione anticoloniale avvenuta in questo dopoguerra è stata solo una rivoluzione borghese a metà, perche le borghesie locali sono state - e non potevano non essere -- incapaci di svolgere un ruolo rivoluzionario. Ma questo insegnamento non giunge inatteso; esso si risolve piuttosto in una altra conferma della vecchia tesi marxista za rivoluzionaria che, specie nella epoca imperialistica, solo il pro-

Le folle di tutto il mondo han- i vrà tribolare ancora a lungo, e zione dell'infame regime del capi-

In teoria, non si esclude che la violenza rivoluzionaria che deve attuare gli scopi della rivoluzione guerra «diretta» (fra indiani), nel borghese — e in primo luogo la secondo di guerra «indiretta» (fra unità nazionale — possa venire anarabi) perche fatta in appoggio a che dall'alto: l'esempio della Ger- a rimanere in sella con l'aria che due fazioni che nello Yemen si mania del 1870 è classico in masciranno a cancellare. Il giorno non contendevano il potere. In entram- teria, e ha confermato la previsio- rosa da contraddizioni sociali enorin paesi che, si dice, sono in via litari che avevano battuto la grande rivoluzione del '48 ne sarebbero divenute esse stesse le eredi testamentarie.

Dopo la prima guerra imperialistica, però, la rivoluzione russa si è attuata secondo la strategia che Marx ed Engels applicarono alla rivoluzione tedesca del '48, e vinse militarmente e politicamente trasformandosi da rivoluzione borghese in rivoluzione proletaria e socialista. La seconda guerra imperialistica, che vide il crollo definitivo di ogni residua forma proletaria dello stato russo sotto la controrivoluzione staliniana, aprì un'era rivoluzionaria nelle colonie delle potenze bianche. Ma ai compiti rivoluzionari mancarono tanto il proletariato delle metropoli — irretito nella propaganda staliniana che celebrava allora i suoi fasti quanto le borghesie locali, che molto spesso si accontentarono di una nel 1956, nel 1960, nel 1962; taciuto penso, l'opportunista filorusso vi fittizia indipendenza politica sulla base del compromesso sia con i colonialisti che con le classi feudali e semifeudali interne.

Coscientemente o no, la rivoluzione anticoloniale di questo dopoguerra (compresa quella cinese) si è quindi messa fuori e contro la strategia della rivoluzione permanente, e i frutti che ne ha raccolti non potevano essere che miseri ed amari: la sopravvivenza di vecchie e arcaiche strutture ecotive soprastrutture ideologiche e religiose reazionarie, sarà di enorme ostacolo allo sviluppo di questi paesi, che si vedono sempre che, senza l'impiego della violen- più dipendere dalle grandi potenze industriali di Europa e d'America e piatiscono capitali ai preletariato è in grado di usare, ogni doni che ritenevano di aver mesrivoluzione che non abbia la sua so definitivamente alla porta. La guida e non si muova dietro il gracilità delle loro economie de-L. 2.735.340 poi ad incagliarsi e l'umanità do politica, per cui ai maneggioni del- se: becchi e bastonati.

la pirateria internazionale è facile no seguito con una certa emozio- pagare enormi contributi di san- tessere quegli intrighi di cui sono spesso vittime i « migliori » esponenti delle classi dirigenti delle ex colonie (rivoluzioni di palazzo, complotti vari ecc.). L'ultimo della serie degli statisti deposti è mister Ciombe, ma anche Sukarno, che ha già passato qualche brutto quarto d'ora, non si sa se riuscirà spira in Indonesia, anch'essa cor-

Il lato più desolante è appunto questo: mentre da una parte si ostenta una politica antimperialista e si adopera contro il vecchio e il nuovo colonialismo una fraseologia violenta accusandoli di tutti i mali che affliggono questi paesi, in pratica non si va oltre i soliti compromessi detti dai benpenpensanti « realistici ». Peggio ancora: da un lato si dice di voler restare neutrali o « non allineati » nella contesa « est-ovest », perchè si ha bisogno di convogliare tutte le energie della nazione nello sforzo di costruire un'economia più solida; dall'altro si prendono le armi per rivolgersele gli uni contro gli altri, specialmente fra vicini di casa e ancor meglio se «fratelli», come ci si usa chiamare malgrado le lotte feroci in cui ci si dilania.

Viene così in evidenza che chi ha disdegnato la violenza rivoluzionaria opta per la violenza controrivoluzionaria.

(Continua al prossimo numero)

La gran paura dei borghesi indonesiani

(Cont. dalla I pag.)

perfino Le Monde del 7-13 ottobre, che il partito comunista indonesianomiche e politiche, con le rela- no « non ha mai scatenato neppure le compagne rivendicative che, data la situazione economico-finanziaria, era in pieno diritto di scatenare, e ha accettato di coabitare per prudenza con le forze che sognavano di distruggerlo, in nome dell'unità nazionale e del consolidamento di un fronte progressista». movimento operaio alle cosiddette forze progressiste borghesi ha dunque avuto l'ennesimo immovimento poverta secolare, la spinta irrefrenabile verso una rivoluzione che — liberandoli dai falsi
que avuto l'ennesimo immovimento pastori di ogni sfungatura L. 2.559.815 suo impulso è destinata prima o termina anche la loro debolezza risultato che si condensa nella fraesse vincerà, per sempre.

Buttandosi su questa preda resasi inerme, l'esercito può essersi illuso di ridurre all'impotenza e alla codardia i milioni e milioni di contadini e operai affamati, calpestati, e soltanto pasciuti con il culto del « grande capo » Sukarno e dei suoi « eroi » di contorno. Noi siamo certi che questi paria dell'Indonesia troveranno nella loro cronica fame, nella loro povertà secolare, la spin pastori di ogni sfumatura — li con-giungerà alle masse fruttate ed ingannate di tutti i paesi, e che con

Tesi sul ruolo del Partito Comunista nella rivoluzione proletaria

(risoluzione del II Congresso dell'Internazionale Comunista, 1920)

Il proletariato mondiale è alla vi- pito del Partito proletario avrebbe | politico. Rifiutarsi di crearlo e raf- un Partito, ma « non un Partito nel | perche questo lavoro sia fecondo. I tito deve adattarsi sempre più algilia di lotte decisive. L'epoca in guerre civili. L'ora decisiva si avvicina. In quasi tutti i paesi in cui esiste un importante movimento operaio, la classe operaia dovrà condurre nell'avvenire prossimo una serie di lotte accanite, armi alla mano. Più che mai in questo momento, la classe operaia ha bisogno di una solida organizzazione, Essa deve prepararsi instancabilmente alle lotte cruciali che l'attendono, senza perdere una sola ora del tempo prezioso che è rimasto.

Se durante la Comune di Parigi (1871) la classe operaia avesse avuto un Partito Comunista solidamente organizzato, anche se piccolo, la prima eroica insurrezione del proletariato francese sarebbe stata molto più forte e si sarebbero evitati mille errori e debolezze. Le battaglie che il proletariato si trova a dover sostenere oggi, in una situazione storica del tutto diversa, avranno un'influenza molto più profonda sulle sorti della classe lavoratrice che quelle del 1871.

Partendo da queste considerazio ni, il 2º Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista richiama la attenzione degli operai rivoluzionari del mondo intero su quanto se-

1 - Il Partito Comunista è una parte [o, nella traduzione francese, frazione] della classe operaia, e precisamente la parte più avanzata. più cosciente e, quindi, più rivoluzionaria. Esso si forma con la selezione spontanea dei lavoratori più coscienti, più devoti, più perspicaci. Il Partito Comunista non ha interessi diversi da quelli della classe operaia, Il Partito Comunista si distingue dalla intera massa dei lavoratori in ciò che esso possiede una visione generale della via che la classe deve storicamente percorrere e, in tutti gli svolti di questa, difende gli interessi non di singoli gruppi o categorie, ma di tutta la classe lavoratrice. Il Partito Comunista è la leva organizzativa e politica con il cui aiuto la parte più avanzata della classe operaia dirige sul giusto cammino le masse dei proletariato e del semi-proleta-

2-Finchè il proletariato non avrà conquistato il potere statale, finchè il suo dominio non si sarà per sempre consolidato rendendo impossibile ogni restaurazione borghese, il Partito Comunista non comprenderà di regola nella sua organizzazione che una minoranza degli operai. Prima della presa del potere e nell'epoca di transizione, il Partito Comunista può, in circostanze fa vorevoli, esercitare un'influenza ideologica e politica incontrastata su tutti gli strati proletari e semiproletari della popolazione, ma non stinguere la posizione dei comu- to è l'organo di classe del prolepuò riunirli organizzativamente nelle sue file. E' solo dopo che la dit- sionisti di destra: riformisti, socialtatura proletaria avrà privato la democratici, laburisti, e dei reviborghesia di potenti messi d'influen- sionisti di sinistra: sindacalisti ri il fallimento della II Internazio- cercava di strappare loro gli ade- munismo non sarà più uno scopo, za come la stampa, la scuola, il voluzionari, anarchici; e in questo parlamento, la chiesa, l'apparato senso rimangono storicamente fonamministrativo, etc., è solo dopo damentali, oggi tanto più che il che la disfatta definitiva del regime borghese sarà divenuta eviden- ghese ha dovunque dilagato. te agli occhi di tutti, - è solo allora che tutti o quasi tutti gli operai entreranno nei ranghi del Partito Comunista.

3 - Le nozioni di partito e di classe devono essere distinte con la massima cura. I membri dei sindacati « cristiani » e liberali di Germania, d'Inghilterra e d'altri paesi, appartengono indubbiamente alla classe operaia. E' indubbio che anche i circoli operai più o meno considevoli, che si schierano ancora al seguito di Scheidemann, Gompers e consorti, vi appartengono. In date condizioni storiche, è possibilissimo che in seno alla classe operala sussistano numerosi gruppi reazionari. Il compito del comunismo non è di adattarsi a questi elementi arretrati della classe operaia, ma di elevare l'intera classe operaia al livello della sua avanguardia comunista. La mescolanza fra questi due concetti — partito e classe — può condurre ai più gravi errori e alla peggior confusione. E' per esempio chiaro che, durante la guerra imperialista, i Partiti operai dovevano insorgere ad ogni costo contro i pregiudizi e lo stato d'animo di una parte della classe operaia, e difendere gli interessi storici del proletariato che imponevano al suo Partito di dichiarare guerra alla guerra. Così pure, all'inizio della guerra imperialista del 1914, i Partiti socialtraditori di tutto il mondo, che sostenevano la borghesia dei carono di richiamarsi all'argomento che tale era la «volontà» della classe operaia. Essi dimenticavano che, se anche così fosse stato, com- scere del Partito rivoluzionario si stiane). Non è una quistione di tismo regionale e il campanilismo | La tesi diciottesima vuole che la ghese.

cui viviamo è un'epoca di dirette stato d'animo generale degli operai ti, gli interessi storici del prole- di proletari che agiscono sui diversi tariato. Così anche alla fine del campi di battaglia. La lotta di clas-XIX secolo i menscevichi russi di se del proletariato esige infine una allora (i cosiddetti economisti) respingevano la lotta politica aperta ni le diverse tappe della lotta da contro lo zarismo col pretesto che un punto di vista unitario e attiri la classe operaia nel suo insieme non era ancora matura per la lotta | proletariato sui compiti che lo inpolitica. Allo stesso modo, gli inhanno sempre giustificato le loro rato politico centralizzato, cioè senmezze misure dicendo che « così volevano le masse », senza comprendere che il partito esiste appunto per precedere le masse, e indicare loro il cammino.

> 4 - L'Internazionale Comunista è fermamente convinta che il fallimento dei vecchi Partiti « socialdemocratici » della II Internazionale non può, in alcun caso, essere considerato come un fallimento del Partito proletario in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura proletaria suscita alla scala mondiale un nuovo Partito del proletariato — il Partito Comunista.

- L'Internazionale Comunista ripudia nella maniera più categorica l'opinione secondo cui il proletariato può compiere la sua rivoluzione senza un proprio e autonomo Partito politico. Ogni lotta di classe è una lotta politica. Lo scopo di questa lotta, che si trasforma inevitabilmente in guerra civile, è la conquista del potere politico. Ma il potere politico non può essere preso, organizzato e diretto, che da questo o quel Partito politico. Solo se il proletariato ha alla sua testa un Partito organizzato e provato, che persegue scopi chiaramente definiti e possiede un programma di azione preciso per l'avvenire vicino, sia nel campo della politica interna che in quello della politica estera, solo allora la conquista del potere politico non sarà un episodio fortuito e temporaneo, ma il punto di partenza di un lavoro du- to un passo avanti in confronto alraturo di edificazione comunista ad opera del proletariato.

La stessa lotta di classe esige parimenti la centralizzazione della direzione delle diverse forme del movimento proletario (sindacati, cooperative, comitati di fabbrica, società culturali, elezioni, ecc.). Un simile centro organizzatore dirigen- loro congresso costitutivo dell'apri-

visi, equivale a respingere l'unità agitazione concentrata, che illumiin ogni momento l'attenzione del teressano nel suo insieme; cosa che dipendenti di destra in Germania non può realizzarsi senza un appaza un Partito politico.

La propaganda di certi sindacalisti rivoluzionari e degli aderenti agli «Operai Industriali del Mondo » (I, W. W.) contro la necessità di un Partito politico indipendente, non serve, obiettivamente, che ad aiutare la borghesia e i «socialdemocratici » controrivoluzionari. In tutta la loro propaganda contro il Partito Comunista, che essi vorrebbero sostituire con i sindacati, o con informi unioni operaie « generali », i sindacalisti e gli industrialisti hanno dei punti di contatto con gli opportunisti dichiarati.

Dopo la disfatta della rivoluzione del 1905, i menscevichi russi sostennero per alcuni anni l'idea di un cosiddetto Congresso operaio che doveva sostituire il Partito rivoluzionario della classe operaia. Gli « operaisti gialli » di ogni specie, in realtà conducono una politica apertamente borghese, propagano fra gli operai l'idea della creazione di unioni operaie informi o di vaghe associazioni puramente parlamentari, non quella della creazione di un vero partito politico. I sindacalisti rivoluzionari e gli industrialisti vogliono, sì, combattere contro la dittatura della borghesia, ma non sanno come. Essi non vedono che una classe operaia senza Partito politico autonomo è un corpo senza te-

Il sindacalismo rivoluzionario e l'industrialismo rappresentano cerla vecchia e ammuffita ideologia controrivoluzionaria della II Internazionale. Ma, in confronto al marxismo rivoluzionario, cioè al comunismo, il sindacalismo e l'industrialismo segnano un passo indietro. La dichiarazione dei comunisti « di sinistra » tedeschi del « K.A.P.D. » al

dovuto essere di reagire contro lo forzarlo, rifiutarsi di sottometter- senso corrente » (keine Partei im überlieferten Sinne), è una capitoe difendere, malgrado e contro tut- di direzione delle singole pattuglie lazione ideologica di fronte alle opinioni reazionarie del sindacalismo e dell'industrialismo.

Con il solo sciopero generale, con la sola tattica delle braccia incrociate, la classe operaia non può riportare vittoria completa sulla borghesia. Il proletariato deve spingersi fino all'insurrezione armata. Chi ha compreso questo, deve anche comprendere che la necessità di un Partito politico organizzato ne discende necessariamente, e che, a questo scopo, delle informi organizzazioni operaie non bastano.

I sindacalisti rivoluzionari parla no spesso della grande importanza di una minoranza rivoluzionaria decisa. Ma questa minoranza rivoluzionaria decisa della classe operaia, questa minoranza comunista che vuole agire, che possiede un programma, che si pone il compito di organizzare le masse, è appunto il Partito Comunista.

6 - Il compito più importante di un Partito veramente comunista è di mantenersi in stretto contatto con le più vaste masse del proletariato. Per ottenere ciò, i comunisti devono lavorare anche in organizzazioni che non sono di Partito, ma che abbracciano vaste masse proletarie. Tali sono per esem Inghilterra e in America, che in pio le organizzazioni degli invalidi di guerra in diversi paesi, i comitati «Giù le mani dalla Russia» (Hands off Russia) in Inghilterra, le unioni proletarie di inquilini ecc. Particolarmente importante è l'esempio delle cosiddette conferenze di operai e contadini « senza partito » (bezpartiniii) in Russia, Tali conferenze vengono convocate in quasi ogni città, in ogni quartiere operaio e in ogni villaggio. Alle elezioni ad esse partecipano i più vasti strati dei lavoratori anche arreretrati, e nel loro seno si discutono le questioni più scottanti: approvvigionamento, alloggio, situazione militare, istruzione, compiti politici del giorno, ecc. I comunisti si sforzano in tutti i modi di guadagnare influenza su queste « conferenze di senza partito», e lo fanno con grande successo per il Partito.

> I comunisti considerano come loro compito principale un sistematico lavoro organizzativo ed educativo

voluzionario non si impadroniscano di queste organizzazioni di massa, i lavoratori comunisti dotati di coscienza di classe devono avere il loro partito comunista indipendente e disciplinato, che agisce in modo organizzato e che, in tutti gli svolti delle situazioni - e quali che siano le forme del movimento sia in grado di rappresentare gli interessi generali del comunismo.

7 - I comunisti non rifuggono dalle organizzazioni operaie di massa politicamente neutre neppure, in date circostanze, quando esse presentano un carattere apertamente reazionario (sindacati gialli, cristiani, ecc.). Il Partito Comunista svolge continuamente in esse la sua opera e non si stanca di mostrare agli operai che l'idea dell'apartiti cità come principio è coltivata ad arte in mezzo a loro dalla borghesia e dai suoi lacchè al fine di distogliere il proletariato dalla lotta organizzata per il socialismo,

8 - La vecchia «classica» suddivisione del movimento operaio in tre forme (Partiti, Sindacati, Cooperative) ha fatto visibilmente il suo tempo. La rivoluzione proletaria in Russia ha suscitato la forma fondamentale della dittatura proletaria, i Soviet. Nel prossimo avvenire, avremo dovunque questa suddivisione: 1. il Partito, 2. il Soviet 3. il Sindacato.

Ma il Partito del proletariato, cioè il Partito comunista, deve dirigere incessantemente e sistematicamente il lavoro dei Soviet così come dei sindacati rivoluzionari. L'avanguardia organizzata della classe operaia, il Partito Comunista, rappresenta in pari grado gli interessi sia della lotta economica che di quella politica e culturale della classe operaia nel suo insieme. Il Partito comunista deve essere l'anima sia dei Sindacati che dei Soviet, come di tutte le altre forme di organizzazioni proletarie.

La nascita dei Soviet, come forma storica fondamentale della dittatura del proletariato non diminuisce per nulla il compito dirigente del Partito Comunista nella rivoluzione proletaria. Quando i comunisti tedeschi di «sinistra» (vedi il loro Manifesto al proletariato tedesco del 14 aprile 1920, firmato « Partito operalo comunista tede-

perchè i nemici del proletariato ri- l'idea dei Soviet o assumere carattere proletario» (Kommunistische Arbeiterzeitung, n. 54) essi vogliono semplicemente dire che il Partito Comunista dovrebbe dissolversi nei Soviet, che i Soviet sarebbero in grado di sostituirlo.

Quest'idea è radicalmente falsa e reazionaria

Nella storia della rivoluzione russa vi è stata tutta una fase in cui i Soviet marciavano contro il Partito proletario e sostenevano la politica degli agenti della borghesia. La stessa cosa si è osservata in Germania, ed è possibile anche in altri paesi

Perchè i Soviet possano compiere la loro missione storica, è necessaria l'esistenza di un forte Partite Comunista che non si « adatti » semplicemente ai Soviet, ma sappia esercitare sulla loro politica un'influenza decisiva, spingerli a ripudiare il loro «adattamento» alla borghesia ed alla socialdemocrazia bianca, e fare del Partito Comunista, attraverso le frazioni comuniste, il Partito dirigente dei Soviet.

Chi raccomanda al Partito Comunista di «adattarsi» ai Soviet, chi vede in questo adattamento un rafforzamento del «carattere proletario » del Partito, costui non comprende il significato e l'importanza nè del Partito nè dei Soviet. L'a idea dei Soviet » vincerà tanto più rapidamente, quanto più riusciremo a creare in ogni paese un partito il più possibile forte. Anche molti socialisti «indipendenti» e perfino destri riconoscono oggi, a parole, « l'idea dei Soviet ». Ma si può impedire a questi elementi di deformare l'idea sovietica solo possedendo un forte Partito Comunista che sia in grado di determinare e dirigere la politica del Soviet.

9 - Il Partito Comunista non è solamente necessario alla classe operaia prima e durante la conquista del potere, ma anche dopo che il potere è passato nella mani della classe lavoratrice. La storia del Partito Comunista russo, che detiene da tre anni il potere in un paese imimenso mostra che il ruolo del Partito Comunista, lungi dal diminuire dopo la conquista del potere, si è considerevolmente accresciuto.

10 - Al momento della conquista del potere da parte del proletariato, il suo partito costituisce tuttate non può essere che un Partito le scorso, secondo cui essi formano in seno a queste organizzazioni. Ma sco ») dichiarano che « anche il Par- via ancora, come prima, solo una

Le tesi¦viste da noi, allora ed oggi

Le tesi presentate da Zinoviev può dire che il proletariato esiste pura terminologia, ma è bene ri- che insidiano quella dello stato dit rete dei gruppi comunisti nei sini nisti marxisti da quella dei revi- tariato. più vasto opportunismo piccolobor-

La prima tesi, per stabilire che il partito politico rivoluzionario non può identificarsi con la totalità della classe dei lavoratori, usa la formula famosa, più volte da noi indicata come non perfetta, che il Partito è una parte o frazione della classe operaia. La formula così ridotta si presta all'equivoco gli operai membri del partito e gli altri: era un pericolo, ma non era certo il pensiero di Zinoviev, ne del congresso.

La seconda tesi chiarisce che prima della conquista del potere il Partito non può organizzare nelle sue file che una minoranza della classe operaia. Perchè tutti gli operai possano essere entrati nel partito, bisognerà che la rivoluzione vittoriosa abbia distrutto le cancrene borghesi: stampa, scuola, parlamento, chiesa, amministrazione statale.

La tesi terza chiarisce le nozioni di Partito e classe mostrando come esse non debbano mai andar confuse. Era una idea menscevica quella che il Partito si dovesse sempre adagiare sulla tendenza prevalente tra i lavoratori, e ad esempio non fare la questione politica contro lo Zar, ma solo quella economica contro gli industriali. La formula è soddisfacentissima: il compito del Partito proletario è di reagire contro la mentalità chie di organizzazioni estranee. operaia generale, e difendere conproletariato. E' posizione più che boicottaggio delle organizzazioni teso che si dicesse che solo col na- me il testo ammette, anche cri-

La tesi quarta è diretta contro nale pretendevano che fosse storicamente fallita la forma Partito. Erano falliti i partiti traditori socialnazionali, ma si andava fordella dittatura.

La tesi quinta afferma nettamente che la rivoluzione proletaria è impossibile senza la forma Partito. Si afferma il principio della centralizzazione proprio dell'organo partito, facendo la critica del sindacalismo industriale, frammentato in piccoli organismi locali e di far considerare dello stesso peso di categoria. Viene ricordata l'idea menscevica di un congresso ope raio al disopra del Partito (« operaisti gialli »). Parimenti si critica la formula vuota del KAPD tedesco, che diceva di non essere un partito nel senso corrente della parola; e la posizione è definita recisamente reazionaria. A proposito delle debolezze sindacaliste, è affermato che lo sciopero generale come atto passivo non basta, ma occorre l'insurrezione armata il cui organo è politico, centralizzato e disciplinato. Gli stessi sindacalisti rivoluzionari parlano di una minoranza risoluta: questa non può essere che il Partito.

La tesi sesta stabilisce che il compito del partito è un lavoro sistematico in organismi a più larga base, come sono i sindacati ed altre forme anche contingenti come allora i comitati per la difesa della Russia. Si capisce che un tale lavoro è preparato nel seno la sua organizzazione alle gerar-

La tesi settima riguarda il me-

ebbero lo scopo principale di di- storicamente come classe. Il Parti- cordare che per i socialisti italiani tatoriale. erano gialle le camere del lavoro repubblicane di Romagna, e bianche le organizzazioni cattoliche l'errore degli anarcoidi, che dopo nelle quali non si entrava, ma si sta integrale). Solo quando il co- che volevano essere, secondo la renti in quanto proletari durli alle organizzazioni rosse. Il senso di questa tesi, a suo luogo chiarito nelle tesi sindacali, è che, giando il Partito rivoluzionario di fronte ai sindacati diretti da socialisti di destra, non si predica la uscita degli operai, ma si conduce la conquista interna

La tesi ottava è notevole per la condanna della famosa formula ternaria di equipollenza tra partito - sindacato - cooperative, che imperversò nella vecchia Internazionale e anche in Italia prima e dopo la guerra in forme varie (patto paritetico tra partito e confederazione e proposte analoghe). La terna per Zinoviev è, con netto ordine di preferenza: partito-soviet-sindacato. Se il Soviet è nuova forma storica per lo Stato di transizione, esso però non scavalca il partito nè gli toglie il compito dirigente. Anche notevole è la condanna di altra formula del KAPD, che dichiara che il partito debba adattarsi all'idea sovietica e assumere carattere proletario. Errata e reazionaria è l'idea che il partito debba assorbirsi nei Soviet per esserne sostituito. Come sempre affermato da Lenin, vi è la possibilità storica che i Soviet cadano sotto la influenza della borghesia e degli opportunisti: in tal caso il Partito tenderà al potere contro di essi.

La tesi nona ribadisce che il partito ha notevoli funzioni dopo la conquista del potere.

La tesi decima elenca tali funzioni di lotta non solo contro i borghesi ma anche contro i socialisti (soppressione di tali partiti e di tutti quelli che avversano il par-«loro» rispettivi paesi, non man- tro tutto gli interessi storici del todo fondamentale di respingere il tito comunista). Questo organizza l'armata rossa, lotta contro ogni chiara, anche se noi avremmo at- gialle (dirette dai riformisti, e co- tendenza corporativa che rompe la illegale — sull'eventuale gruppo unità proletaria, contro il patriot- parlamentare.

Per la tesi undicesima il partito non sparirà che quando saranno e tutta la classe operaia sarà divenuta comunista, il partito potrà la base stessa del partito. sciogliersi nel seno della classe operaia. Più precisa è la formula di Marx che parla di umanità, dato che il proletariato, col completo sviluppo della società comunista, abolisce con le altre classi soprattutto se stesso. Il partito avrà una funzione fino a che non saranno sradicate tutte le tradizioni morbose delle società classiste.

Le tesi tredicesima ribadisce concetti di centralizzazione, disciplina di ferro, e di tipo militare nella guerra civile.

La tesi quattordicesima così defi nisce il centralismo democratico: elezione dei comitati secondari da parte dei primari - subordinazione obbligatoria di ogni comitato a quello superiore - centro con pieni poteri, non contestabili tra congresso e congresso. Notiamo solo che, nella concezione della sinistra del centralismo organico, gli stessi congressi non devono decidere sul giudizio dell'opera del centro e la scelta di uomini, ma su questioni di indirizzo, in modo coerente alla invariante dottrina storica del partito mondiale. In ogni modo lo schema della tesi è tutt'altro che demoelettorale.

La tesi quindicesima prevede la sospensione delle garanzie democratiche interne, nei periodi di lotte illegali.

La tesi sedicesima scolpisce i concetto essenziale che ogni autonomia non è che concessione allo anarchismo piccoloborghese.

La tesi diciassettesima stabilisce la integrazione tra azione legale e illegale ed il controllo del centro del partito — anche se di struttura

dacati ed altri organismi sia ovunque subordinata al partito comu nista. Giustamente la sinistra come sparite le classi (società comuni- batterà l'organizzazione per cellule bolscevizzazione degli anni successivi, non un organo articolato me

La tesi diciannovesima prescrive che il partito esista identico nelle città e nelle campagne, secondo la tradizione del movimento italiano fortemente appoggiato sul glorioso bracciantato rurale, fratello non minore del proletariato industriale. Altra tesi difesa negli anni sequenti dalla sinistra, sempre fedele alle origini, è che vi deve es-

sere in ogni paese un partito, e un solo partito in ogni paese, cosa che escludeva l'equivoca formula di partito simpatizzante. La fine della tesi, quando vuole che vi siano nuclei comunisti in tutte le organizzazioni apolitiche, esclude, come sempre voluto dalla sinistra, che sia tollerabile fare il noyautage in altri partiti. Le tesi concludono rivendicando il collegamento con le masse, sempre dalla sinistra affermato, e scartando tanto il settarismo, quanto la mancanza di principî,

Ogni lavoratore che oggi 1965 si guarda intorno potrà constatare come i partiti odierni che si chiamano comunisti hanno calpestato ogni frase ed ogni parola delle tesi che precedono, rese impegnative 45 anni addietro. Sembra che un solo principio sia fatto salvo in Russia, ed in Cina perfino: quello del partito unico che ha divorato tutti gli altri. Ma tutto questo si rende possibile perchè si tratta di partiti che hanno rinnegato non solo la dottrina comunista ma perfino la difesa degli interessi della classe operaia. La dittatura di essi gira all'indietro la ruota della storia: è fascista; tuttavia, presso not occidentali, pretende di fomentare l'ancor più lurida democrazia bor-

Ma è appunto quella parte della classe operaia che ha organizzato la vittoria. Nel corso di due decenni, come in Russia, e per tutta una serie d'anni, come in Germania, il Partito Comunista, nella sua lotta non soltanto contro la borghesia, ma anche contro quei « socialisti » che sono in realtà gli agenti della borghesia fra i proletari, ha accolto nelle sue file i militanti più energici, più perspicaci, più evoluti della classe operaia. Solo l'esistenza di una simile organizzazione compatta della parte migliore della classe lavoratrice permette di superare tutte le difficoltà di fronte alle quali il Partito Comunista si troverà all'indomani della sua vittoria. L'organizzazione di una nuova armata proletaria - l'Armata rossa - l'abolizione effettiva del meccanismo statale borghese, e la creazione dei primi lineamenti dell'apparato statale proletario, la lotta contro le tendenze corporative di singoli gruppi operai, la lotta contro il «localpatriottismo», l'apertura di nuove vie nella creazione di una nuova disciplina del lavoro in tutti questi campi la parola decisiva spetta al Partito Comunista, i cui membri guidano con il loro esempio vivente i più vasti strati della classe operaia.

11 - La necessità di un Partito politico del proletariato sparisce solo con la completa eliminazione delle classi. E' possibile che, nella marcia verso la vittoria definitiva del comunismo, l'importanza delle tre forme fondamentali dell'organizzazione proletaria contemporanea (Partiti, Soviet, Sindacati d'industria) si modifichi e che un tipo unico di organizzazione operaia si cristallizzi a poco a poco. Ma il Partito Comunista non si risolverà completamente nella classe operaia che allorquando il comunismo cesserà di essere la posta della lotta, allorquando la classe operaia sarà tutta intera, divenuta comunista,

12 - Il II Congresso dell'Internazionale Comunista deve non soltanto confermare la missione storica del Partito Comunista, ma anche dire al proletariato internazionale, almeno nelle linee essenziali, di quale partito abbiamo bisogno.

13 _ L'Internazionale Comunista e dell'avviso che soprattutto nell'epoca della dittatura del proletariato il Partito Comunista deve essere costruito sulla base di una incrollabile centralizzazione proletaria. Per dirigere efficacemente la che nelle sue file una severa, militare disciplina. L'esperienza del Partito Comunista russo, che nella guerra civile per tre anni ha guiha mostrato che senza la più forte disciplina, senza una centralizzazione completa, senza una piena e cameratesca fiducia di tutte le or-

gli organi superiori del Partito da parte degli inferiori, il carattere te centro del Partito, la cui autorità non può, nell'intervallo tra i Congressi del Partito, essere contestata da nessuno, tali sono i principi essenziali della centralizzazione

15 - Tutta una serie di Partiti Comunisti in Europa e in America è stata costretta, dallo stato d'assedio proclamato dalla borghesia contro i comunisti, a condurre un'esistenza illegale. In tali circostanze è possibile che il principio elettivo abbia a soffrire alcune menomazioni, e che si sia costretti a conferire agli organi direttivi del Partito il diritto di cooptare nuovi membri come è avvenuto a suo tempo in Russia. Sotto lo stato d'assedio il Partito Comunista non può evidentemente far ricorso al referendum democratico fra tutti i suoi membri ogni volta che sorge una grave questione (come proporrebbe un gruppo di comunisti americani); esso deve invece accordare al suo centro dirigente il diritto di prendere. quando necessario, decisioni importanti e obbligatorie per tutti i membri del Partito.

16 - La rivendicazione di una larga « autonomia » per le singole organizzazioni locali di Partito non può in questo momento che indebolire i ranghi del Partito Comunista, minare la sua capacità d'azione e favorire lo sviluppo di tendenze anarchiche, piccolo-borghesi, e centrifughe.

17 - Nei paesi in cui il potere è ancora detenuto dalla borghesia e dalla socialdemocrazia controrivolu zionaria, i Partiti Comunisti devono imparare a collegare sistematicamente l'azione legale con quella illegale, e precisamente il lavoro lione individuale. legale deve sempre essere control-

ni comuniste operanti nelle istitu-Stato in genere, devono essere insuo insieme - quale che sia la situazione, legale o no, del Partito stesso in un momento dato. Chi, in possesso di un mandato qualsiasi, in un modo o nell'altro, si rifiuta di sottomettersi al Partito, deve esserne escluso. La stampa legale (giornali, edizioni varie) deve dipendere in tutto e per tutto dall'insieme del Partito e dal suo comitato centrale. Nessuna concessione in questo campo è ammissibile.

18 - La pietra angolare di ogni lavoro organizzativo del Partito Comunista deve essere la creazione di nuclei comunisti dovunque si trovino dei proletari e dei semi-proletari, sia pure piccolo il loro numero. In ogni soviet, in ogni sindacato, in ogni cooperativa, in ogni officina, in ogni comitato di inquilini, in ogni istituzione in cui anche solo tre persone simpatizzano per il comunismo, un nucleo comunista deve essere immediatamente organizzato. Solo la compattezza organizzativa dei comunisti dà all'avanguardia della classe operaia la possibiclasse lavoratrice. Tutti i nuclei cozioni apartiche devono essere as-

parte della classe dei lavoratori. | parlamentari comunisti e le frazio- | nel suo insieme, sia la sua azione in | organizzazione operaia politicaquel dato momento legale o illegazioni, sia centrali che locali, dello le. I nuclei comunisti devono essere coordinati in modo rigorosamente teramente subordinati al Partito nel gerarchico, secondo un sistema il più possibile preciso.

> 19 - Il Partito Comunista nasce quasi dovunque come partito urbano, come partito dei lavoratori di industria che abitano prevalentemente nelle città. Per assicurare alla classe operaia la vittoria più facile e rapida possibile è indispensabile che il Partito Comunista non sia esclusivamente un Partito urbano, ma acquisti influenza anche nelle campagne. Esso deve svolgere la sua propaganda e la sua attività più stretta centralizzazione e, nelorganizzativa fra i braccianti e i Comunista deve dedicare una paricolare cura all'organizzazione di nuclei comunisti nei villaggi.

L'organizzazione internazionale del proletariato può essere forte solo se la concezione suesposta del compito del Partito Comunista si impone in tutti i paesi in cui de: comunisti vivono e lottano. L'Internazionale Comunista invita tutti sindacati che accettano i principi della III Internaz.le a rompere con l'Internazionale Gialla, L'Internaziolità di trascinarsi dietro l'intera nale organizzerà una sezione internazionale dei sindacati rossi che si munisti che lavorano in organizza- pongono sul terreno del comunismo. L'internazionale Comunista solutamente subordinati al Partito non rifiuterà il concorso di alcuna canza di principi.

mente neutra che voglia condurre una seria lotta rivoluzionaria contro la borghesia. Ma l'Internazionale Comunista non cesserà, nel far ciò, di additare ai proletari di tutto il mondo:

1º che il Partito Comunista è lo strumento essenziale per l'emancipazione del proletariato; dobbiamo quindi avere in ogni paese non più gruppi e tendenze, ma un Partito Comunista;

20 che in ogni paese deve esserci un solo Partito Comunista;

30 che il Partito Comunista deve essere fondato sul principio della l'epoca della guerra civile, deve incontadini poveri e medi. Il Partito staurare nel suo seno una disciplina militare;

> 40 che dovunque ci siano anche solo dieci proletari o semi-proletari, il Partito Comunista deve avere il suo nucleo organizzato;

50 che in ogni organizzazione a partitica deve esserci un nucleo comunista interamente subordinato al Partito nel suo insieme;

60 che, mentre difende incrollabilmente il programma e la tattica rivoluzionaria del Comunismo, il Partito deve essere sempre collegato nel modo più stretto alle grandi organizzazioni operaie, ed evitare tanto il settarismo quanto la man-

LA VOCE "Spartaco,

(Continua dalla 1ª pag.)

contenuti venga ritirato o non passi ». Al suo posto la FIOT invoca dunque non una lotta generale dei tessili, saldata alle lotte in corso dei meccanici, degli elettrici, degli edili, dei dolciari, dei portuali, ecc., ma... un nuovo carrozzone, il famoso Ente che dovrebbe salvare la dilettissima industria nazionale e rendere quindi impossibile quella sciagura della patria che sarebbe una « lotta contro il padronato e contro il governo»: un Ente che. inutile dirlo, farà il paio in forcaiolismo con l'ENEL!

Le elezioni per la commissione ria; piazza Duca d'Aosta ang. via interna della FIAT hanno avuto un esito alquanto diverso da quello che i bonzi scontavano. Tanto la CGIL quanto la CISL hanno subito una leggera flessione a vantaggio dell'ultrariformista UIL, mentre è rimasta intatta la posizione di predominio del sindacato dichiaratamente padronale, il SIDAL.

Come stupirsene? Da anni la CGIL predica l'osservanza della legalità e il rispetto degli interessi superiori dell'azienda. Era ciati reggicoda di Agnelli e Valbronne, vi sia stata una percentuale di operai i quali hanno voluto cosí esprimere il loro disgusto per una politica sindacale in concludente, o, meglio, concludente solo per i padroni.

Sono i nodi che a poco a poco vengono al pettine e che, accumulandosi, non potranno non concludersi nell'aperta ribellione dei proletari alla politica fasulla dei « dirigenti » affittati agli interessi della produzione nazionale, dell'azienda, della democrazia; insomma, alla teoria e alla pratica della coesistenza pacifica fra le classi, a tutto danno delle classi sfruttate. E' da questa ribellione che verrà la riscossa: non contro il sindacato, ma per il sindacato ROSSO!

E' uscito il nr. 33, ottobre-dicem bre, della nostra rivista teorica internazionale

Programme Communiste

che oltre a contenere la V parte dello studio sul Movimento sociale in Cina e la conclusione della serie di articoli sulla Storia della Sinistra Comunista, è per buona parte dedicato al tema della questione parlamentare nell'Internazionale Comunista. L'ampia tratta-Tesi sul parlamentarismo presentate da quest'ultima.

Il nr. L. 300; abb. cumul. con il « Prolétaire », L. 1500.

005341069114545644991443+31383845449144114134134134 Sedi di nostre redazioni

FIRENZE

La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Vicolo de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

TORINO

Situata in via Perrone, 8 (cortile), aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15. GENOVA

Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.za De Ferrari) aperta anche ai lettori e simpatizzanti la domenica dalle 10,30 alle 12,30.

NAPOLI

In via S. Giovanni a Carbonara 111, aperta il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.

PORTOFERRAIO

Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il lunedì alle 20,30.

CASALE MONFERRATO Corso Cavour, 9.

Della nuova sede aperta a Milano daremo notizia nel n. 20.

Alcune EDICOLE con il programma comunista

MILANO

Zona Centro: Libr. Algani, P.zza Scala ang. Galleria; P.zza Fontana; v. Orefici ang. Passaggio Osi. Zona Vittoria-Romana: Corso Porta Vittoria davanti Camera del Lavoro; piazza Medaglie d'Oro ang. via Sabotino: corso Lodi ang. via Brenta; viale Bligny ang. via Patellani. Zona Ticinese - Genova: piazza XXIV Maggio; viale Coni Zugna ang, via Solari, Zona Giambellino-Magenta: piazza Aquileja; piazza Piemonte. Zona Sempione-Volta: Piazza Baiamonti angolovia Farini. Zona Garibaldi. Cor-so Garibaldi 59; Zona Zara-Porta Nuova: Via Monte Grappa. Zona Staz.-B. Aires: Piazza Luigi di Savoia ang. via Andrea Dovia Ozanam; piazza Oberdan ang. corso Buenos Aires. Zona Lambrate: via Pacini ang. via Teodosio; v.le Romagna ang. via Pascoli. SESTO SAN GIOVANNI: Piazza Trento e Trieste; Piazza Diaz ang. via Acciaierie, MONZA: Largo-Mazzini ang. via Italia; Piazza Carducci.

TOSCANA

FIRENZE: Borgo S. Frediano (alda prevedersi che — trattandosi la porta), Via del Ponte Sospeso di votare PER L'AZIENDA — i angolo Via Taddeo Gaddi; Piazza Ferrucci; V. Verdi ang. Ghibellina; letta. C'è però stata una novità, P.za S. Croce; P.za Beccaria; P.za quest'anno: su 81 mila 163 voti Bellariva; Via Miccinesi ang. Franvalidi, si sono registrate ben 12 cesco Baracca; Sotto i Portici mila 719 schede nulle. E' lecito (chiosco degli sportivi); Via dello pensare che fra i non-votanti, o Statuto (sotto i ponti); Via della votanti con la parola di Cam- Colonna ang. Borgo Pinti; Viale Corsica ang. Circondaria; Via del Romito ang. Baldinucci; Piazza L. B. Alberti; Via dei Servi ang. Alfani; Via Ponte alle Mosse ang. P. al Prato; Fuori Stazione lato Via L. Alamanni; P.zza Signoria, Scandicci: Piazza del Comune. Sesto-Fiorentino Bianchini via Gramsci 145; Landrini via Gramsci 304; Giorgetti via Gramsci 407. Prato: Piazza S. Francesco; Piazza Duomo; Piazza S. Marco; Piazza del Comune; Piazza S. Domenico. Empoli: Bergamasco via G. del Papa. Castelfiorentino: Edicola fuori stari stazione. Pistoia Piazza L. Da Vinci; Via Cavour; Largo Barriera; Piazza S. Filippo. Siena: Piazza Salimbeni o del Monte; Piazza Matteotti, Pontedera: Gabbani P.za Libertà; edicola int. Stazione. Viareggio: Via Vespucci ang. Via Fratti; edicola dell'Ospedale; Piazza Grande, Piazza dei Pescatori. Pisa: Edicola P.P.T.T.; Via del Carmine ang. C.so Italia; Via S. Martino; Piazza Garibaldi; Corso Italia sotto i portici; Piazza Cavalieri. Livorno: Calderoni Attila Piazza Grande; Cecchi Piazza Grande (lato Giubbe Rosse); Pagni Piazza Grande 70; Cinelli Piazza Grande (lato Bar Sole); Miniati Amadea, Via dell' Indipendenza. Carrara: Piazza Farini.

LIGURIA

GENOVA: P.za De Ferrari angolo Salita Fondaco; P.za De Ferrari angolo Salita S. Matteo; P.za ione comprende un saggio intro-! De Ferrari angolo Portici Accadeduttivo, le tesi adottate al II Con- mia; Galleria Mazzini; via Roma; gresso e redatte da Bucharin con Pza Verdi angolo via S. Vincenzo; premessa di Trotsky, il discorso P.za Verdi di Ironte Paiazzo Shen, P.za Rosasco, SAMPIERDARENA: tenuto allo stesso Congresso dal P.za Vittorio Veneto; via Carlo Rorappresentante della Sinistra, e le lando; via S. Canzio. SAVONA: via Paleocapa ed. Torretta; edicola cinema Astor davanti teatro Chiabrera; Piazza del Comune; Corso Mazzini ang. Montenotte; Piazza dell'ospedale; Via XX settembre ang. C.so Colombo; San Michele ang. Via Stalingrado; edicola Santa Rita; Corso Ricci ang. Via Pescetto; via Torino, ang. Via Milano; Via Verdi ang. Via Padova. VADO: Piazza Cavour; Via Galileo Ferra-

ROMAGNA

FORLI': D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. IMOLA: Gemignani, via Appia 92. FAENZA: Ortolani, piazza Libertà. RAVENNA: Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. CERVIA: Rossi, viale Roma. CE-SENA: Piazza Pia, ed. Casadei; ed. Piazza Fabbri; Barriera Cavour. ed, Casadei. BOLOGNA: Via XX Settembre, ang. via Indipendenza -Piazza Aldrovandi.

Rivista PROGRAMME COMMUNI-STE a Firenze

Edicola sotto i portici (chiosco degli sportivi); Piazza Duomo (Misericordia); Piazza Signoria; Libreria S.E.E.B.E.R. via Tornabuoni 70 r; Libreria L. Cionini, via Cerretani 66 r.

Responsabile BRUNO MAFFI Reg. Trib. Milano n. 2839 Ind. Grafiche Bernabei & C. Via Orti, 16 - Milano

Tutti, logicamente, contro di noi di votare PER L'AZIENDA — i angolo Via Taddeo Gaddi; Piazza votanti si orientassero, almeno in parte, verso i più espliciti e sfacta a Tavanti; Piazza Cosseria; Piazza Cosseria i difensori dell'ordine all'ANSALDO

oagni della sezione di Genova venivano fermati dalla polizia men-tre affiggevano copie del giornale e alcuni manifesti davanti ai cancelli dell'Ansaldo San Giorgio di Se-

Prelevati con un trucco erano condotti al locale commissariato dove alcuni agenti facevano loro compagnia in attesa di comunicazioni su di un'eventuale multa per affissione abusiva (sic!). Successivamente erano imbarcati sotto scorta in un cellulare e diretti alla questura centrale di Genova. Motivo ufficiale del trasferimento: dovevano essere interrogati da un classe operaia nella lunga e aspra funzionario più alto in grado, ma guerra civile che sarà scoppiata, il sarebbero stati liberi in capo a Partito Comunista deve stabilire an mezz'ora ». Eh già, le multe in Italia vengono appioppate dopo debi to interrogatorio da parte di un al to funzionario!

L'operazione era il frutto della fattiva collaborazione tra le gerardato con successo la classe operaia, chie del PCI e le forze di repressione antiproletaria del Ministero degli Interni. La lurida azione dei bonzi non ci stupisce minimamen te: essi sono degli agenti del nemi cameratesca fiducia di tutte le orco di classe che si celano nelle file
ganizzatoni di Partito nel centro del proletariato per meglio assoldirigente del Partito stesso, la vit-toria dei lavoratori è impossibile. siste solo nel sabotaggio delle lotte sindacali e nelle delazioni alla 14 - Il Partito Comunista deve polizia dello Stato capitalistico, ma basarsi sul principio del centrali-è giunto fino all'assassinio politico smo democratico. L'eleggibilità de-di migliaia e migliaia di militanti rivoluzionari, i cui nomi sono im-pressi a lettere di fuoco nella memoria collettiva della classe opera-

> Giunti alla questura centrale, i classe.
> ostri compagni venivano senza Conspiegazioni fatti scendere nei sotterranei e, dopo essere stati per-quisiti e privati di ogni oggetto personale, sbattuti in camera di si-curezza in mezzo ai delinquenti conuni, ladri, truffatori e magnaccia. A nulla servivano le loro proteste: in cella essi passavano non un bre-ve periodo in attesa dell'interrogatorio, ma la belleza di 15 ore. Frat-tanto gli agenti della squadra politica mettevano a soqquadro le lo-ro abitazioni « alla ricerca di armi e di esplosivi». Era chiaro che si cercava di scaricare sulle nostre spalle la responsabilità dell'attenta-to al palazzo della Provincia del

giorno precedente. Gli altri compagni della sezio-ne, recatisi in questura per esigere il rilascio dei fermati, venivano addirittura minacciati di rappresaglie contro questi ultimi se non se ne stavano buoni!

Alla fine, il deciso atteggiamento dei compagni « reclusi » e di quelli all'esterno determinavano una procedura che, per non offendere nessuno, diremo sbrigativa. I fermati venivano subito sottoposti ad interrogatorio per più di due ore e rila-sciati da funzionari alquanto abbacchiati.

Da sottolineare ancora il proditorio sequestro dei giornali, dei ma-nifesti manoscritti e del materiale

per l'affissione. L'episodio non meriterebbe un rigo di commento se la stampa bor-ghese, come il Secolo XIX e il Nuovo cittadino non lo avesse rife. rito facendo anche il nome del no-stro Partito.

1) Il Partito Comunista Internazionale disapprova ogni atto di violenza individuale a scopo politico. La rivoluzione che travolaerà la società capitalistica non sarà certo un fenomeno pacifico, ma la vio-lenza sarà quella collettiva del pro-letariato diretto dal suo Partito, e non il frutto di una pretesa ribel-

legale deve sempre essere control-lato dal partito illegale. I gruppi nivendoli e i bonzi, che il Partito classe.

La sera del 15 ottobre alcuni com- | Comunista Internazionale si assume | sempre la responsabilità politica lo Stato è il comitato d'affari della delle sue azioni. Sfidiamo i signori bonzi dei PCI ad assumersi pubbli-dittatura del capitale tanto in pecamente la paternità della delazione alla polizia borghese.

3) Il Partito Comunista Internazionale non si lascia intimidire I bonzi e i poliziotti hanno impedi-to l'affissione dei nostri manifesti manoscritti, ma la voce del Parti-to, in un volantino ciclostilato di-stribuito il giorno 19 e riproducen-te integralmente il contenuto del manifesto sequestrato, è giunto lo stesso agli operai dell'Ansaldo San PROLETARI!

Ne diamo di seguito il testo:

PROLETARI DELL'ANSALDO S. GIRGIO!

L'8 ottobre avete scioperato compatti per due ore sulla parola d'orche i bonzi vi hanno imposto quella della difesa dell'Ansaldo San Giorgio contro la progettata fusione con l'O.E.T. e la C.G.E. di filiazione statunitense.

Il Partito Comunista Internazionale vi dice che ancora una volta siete stati luridamente ingannati. perchè vi hanno fatti entrare in agitazione per un obbiettivo che non è vostro

I proletari sono e saranno degli schiavi salariati sotto la sorveglian-za degli sgherri del San Giorgio za degli sgherri del San Giorgio come di quelli dell'O.E.T. o della il capitale scatena un feroce attacco C.G.E.. Non conta nulla nella vostra condizione di schiavi la ban- loro il prezzo del riassestamento assolutamente vincolante di tutte le directive degli organi superiori per gli inferiori, e l'esistenza d'un for- e di Mario Acquaviva tra i più noti.

> non conosce distinzioni nazionali. na o nell'alma Italietta. Marx ha scritto a lettere di fuoco: I prole-

un processo inesorabile finche du-ra questa società e si attua con la fensiva capitalistica voi vi trovate estrazione sempre più massiccia del di fatto impotenti a causa della li-vostro sudore e del vostro sangue. nea e della prassi del bonzume. E' Il problema della liberazione della chiaro che il tradimento si accamumanità dalle catene della divisiosfruttamento del lavoro salariato si risolve soltanto nella lotta contro lo stato borghese e il capitalismo sia nazionale che internazionale per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

COMPAGNI!

Tutto ciò i bonzi lo sanno bene. Essi sono dei venduti al capitale e vi mobilitano per falsi obbiettivi al fine di sviarvi dalla strada che sola vi può condurre verso la definitiva soluzione dei problemi dell'umanità: la strada della rivoluzione pro-letaria internazionale.

Queste luride carogne opportuniste al servizio del nemico di classe impongono alle battaglie operaie un contenuto ed una forma che non corrispondono nè agli interessi fi-nali nè a quelli immediati del pro-letariato. La linea dell'attuale dire-zione della C.G.I.L. si impernia sulla parola d'ordine del salario sufficientemente elevato e del mantenimento degli odierni livelli di occupazione che dovrebbero essere ga-rantiti dallo Stato.

Partito Comunista Internazionale denuncia questa linea come illusoria e controrivoluzionaria. Illusoria perchè non esiste nulla

di stabile per i proletari finchè perdura l'anarchia della produzione mercantile borghese. Controrivoluzionaria perchè contrabbanda la falsa idea di uno Stato che funge da arbitro imparziale nella lotta di arbitro imparziale nella lotta di

riodo fascista che in periodo democratico.

L'idea dello Stato che si libra mezz'aria sui conflitti di classe ser ve solo gli interessi della conserva zione capitalistica. Ecco perchè bonzi sostenitori di tale falsa idea sono dei traditori.

La macchina statale capitalistica deve essere abbattuta violentemen te dalle falangi proletarie.

Uscirete dall'inferno capitalista olo con la rivoluzione comunista mondiale e l'instaurazione della dit tatura rossa. E ciò che il proletariato può ave

re sul terreno delle sue condizioni di esistenza in questa società inu-mana non lo ottiene per il tramite dello Stato e di pretese garanzio giuridiche, bensì solo con una lot ta unitaria agguerrita e vigile che non dia respiro al nemico di classe fino al giorno della finale resa de

Che cosa fanno invece i bonzi Oltre ad imporvi rivendicazioni illusorie e controrivoluzionarie, cer cano di castrarvi anche sul terreno delle forme della lotta. L'articolazione, la contrattazione aziendale e gli scioperi a singhiozzo dividono

una forte riduzione d'orario che ta-Contro i proletari il capitalismo glia pesantemente i salari e. tanto on conosce distinzioni nazionali. La legge dello sfruttamento del la- Meccanico vede 1000 operai sospesi voro salariato è uguale dovunque, a zero ore per turni settimanali di tanto nella repubblica delle stelle 250 unità e il Cantiere presenta una e strisce quanto in Russia o in Ci- situazione altrettanto critica. La disoccupazione nella sola provincia di Genova ha già superato di molto le tari non hanno Patria.

La concentrazione capitalistica è re l'elenco? Crediamo di no.

ne della società in classi e dello è un tradimento che reclama a gran voce la vendetta rossa!

COMPAGNI!

Battetevi per il ritorno della C.G. I.L. alle gloriose tradizioni dell'a-perta guerra di classe con la cacciata violenta dei capi traditori!
Il vostro grido di combattimento sia: morte al capitalismo!
Dichiarate il disfattismo dell'eco

nomia nazionale rivendicando. 1) Un radicale aumento del sa lario base:

2) una drastica riduzione della giornata lavorativa a parità di salario:
3) la corresponsione a tutti i li-

cenziati o sospesi del pieno salario.
Rispondete all'attacco capitalistico con l'unica forma di lotta capace di assicurare un'efficace controffensiva proletaria: lo sciopero generale senza limiti di tempo, di spazio e di categoria. W la C.G.I.L. rossa! - W la rivo-

luzione mondiale e la dittatura pro-letaria! - W il Partito Comunista Internazionale!

VERSAMENTI

S. MARIA MADDALENA: 7.500; JESOLO: 1.500; CASALE: 9.340; PADOVA: 5.000; SAVONA: 15.050; CERVIA: 1.500, 1.000; GRUPPO W.: 30.000; ROMA: 10.000; BOLOGNA: